

Non potendo essere con voi¹, voglio almeno condividere alcune riflessioni sul significato profondo della nostra Costituzione, sempre più oscurata e offesa nei suoi valori essenziali. Domina oggi, la ‘disumanità’, e ci stiamo quasi abituando, mentre è l’*uomo* il valore centrale.

La Costituzione è un programma per il futuro basato in primo luogo sul valore della persona e la sua dignità, ed è proprio questo progetto di società l’oggetto vero degli attacchi violenti cui da tempo è soggetta. Il concetto di *eguaglianza* che guarda alla realtà dei rapporti sociali per realizzare l’effettiva *inclusione* di tutti nella cittadinanza dei diritti e doveri è qualcosa di nuovo, in grado di sovvertire i vecchi equilibri, e presuppone un assetto nuovo, una diversa distribuzione delle risorse, la fine dei privilegi legali e di fatto. E’ questo che non si vuole; le forze che esprimono interessi contrari sono potenti.

Dalla Costituzione emerge una linea coerente che coinvolge tutti i settori della nostra vita, in grado di condizionare l’intero arco dell’azione politica. Un disegno lucido uscito dall’incontro fra Costituenti di ‘culture’ e provenienze diverse, ma uniti da condivisi valori, primo fra tutti la ‘*persona*’ umana e la sua dignità, punto d’incontro fra il pensiero cristiano, liberale e socialista.

Un’idea falsa dei governanti è che le Costituzioni siano fatte per il *potere*, che il loro obiettivo sia quello di rafforzarlo, renderlo sicuro e consentirgli di gestire la cosa pubblica in libertà e senza ostacoli e di disporre, con altrettanta libertà, delle risorse collettive. Le Costituzioni nascono invece con un obiettivo opposto: limitare il potere, fissare confini e regole al suo esercizio, garantire alle persone libertà e diritti. Già con la Rivoluzione francese diritti e libertà sono riconosciuti a *tutti* gli esseri umani senza differenze: “Dichiarazione dei diritti dell’*uomo* e del cittadino” è il nome del celebre Documento del 1789. Tutti, almeno sulla carta, godono gli stessi diritti, le stesse libertà: “gli uomini nascono e restano liberi ed eguali nei diritti”, le distinzioni sociali non possono incidere. Proclamando l’universalità dei diritti, la Dichiarazione sta a ricordarne ancor oggi l’appartenenza ad ogni essere umano, di qualunque provenienza, razza, origine, patria, religione, colore, condizione sociale. Una garanzia per tutti che serve ancora a contrastare la pretesa violenta di *escludere* dai diritti gli ‘altri’, i ‘diversi’ in nome di una visione egoistica e asociale, contraria alla storia della nostra civiltà, ai valori laici, ai valori religiosi. La *libertà* infatti sta insieme all’ *eguaglianza*, proclamate entrambe con medesima solennità. L’eguaglianza è l’elemento forte che accomuna costituzionalismo e democrazia. Libertà e diritti da un lato, limiti al potere dall’altro, sono il binomio indissolubile del costituzionalismo che dalle Carte

¹ La Prof. Carlassare ci ha informato che le sue condizioni di salute non le consentono di muoversi in presenza di un caldo torrido.

settecentesche è transitato nelle Costituzioni di oggi : senza garanzia dei diritti e senza limitazione del potere non c'è Costituzione.

Partendo da un valore primario sconosciuto dal fascismo - l'uomo e la sua dignità- si dovrebbe giungere ad una trasformazione profonda della realtà sociale. Dignità da conseguire attraverso il *lavoro* e la sua difesa, l'*istruzione* , la tutela della *salute*, le *risorse* per vivere a chi *il lavoro non ha*, un *ambiente salubre*, la *tutela del patrimonio artistico e culturale* per non disperdere la ricchezza delle tradizioni. Un programma umano con al centro l'*uomo concreto* non idoli dispotici come il mercato, la competizione, il successo. Ma per poter essere realizzato richiede partecipazione effettiva alle decisioni collettive, un governo democratico non solo a parole, una rappresentanza politica che consenta di mantenere vivo il rapporto fra popolo e Stato. Cose che sembrano assai lontane.

Il valore della persona porta con sé la considerazione della 'dignità' di ciascuno in posizione di eguaglianza, con "pari dignità sociale" rispetto a tutti gli altri membri della collettività, cui è legata da rapporti di solidarietà politica, economica e sociale che comportano corrispondenti doveri.

Nel secondo comma dell'art.3, nel compito assegnato alla Repubblica di rimuovere gli ostacoli di fatto e colmare almeno il divario più pesante, sta il fondamento dei *diritti sociali*, diritti a prestazioni da parte dello Stato, delle Regioni, degli enti territoriali minori. Diritti essenziali al fine di diminuire la distanza tra persone , senza i quali gli stessi tradizionali diritti di libertà sono formule vuote, sicchè di 'democrazia' non si può nemmeno parlare: cosa serve la libertà di stampa a un analfabeta; cosa serve a chi non può comperarsi un giornale? Se le condizioni *di fatto* non lo consentono, lo sviluppo della persona umana non può in concreto realizzarsi , i diritti non possono essere effettivamente esercitati: emarginazione, miseria, ignoranza ne escludono la possibilità.

Tra i Costituenti la necessità di un sostegno pubblico a correzione delle debolezze legate alle diseguaglianze della realtà sociale, era radicata e diffusa. I diritti dell'uomo da inserire in Costituzione, chiarisce La Pira, non sono solo "quelli indicati nella Dichiarazione del 1789 di tipo cosiddetto individualistico", ma anche i "diritti sociali" , il diritto al lavoro, al riposo, all'assistenza che richiedono l'intervento dello Stato, al fine di assicurare *a tutti* condizioni minime di vita e di sviluppo , per "ricostituire quel minimo di omogeneità della società sottostante allo Stato, cui è legata la vita di ogni regime democratico" , sottolineava Mortati.

Uno dei cardini del sistema è il principio di eguaglianza . Eguaglianza di fronte alla legge , divieto di arbitrarie discriminazioni : "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali" si legge nell'art. 3 , comma1. Ma la parità di

trattamento non basta a realizzare l'eguaglianza. Fra le persone esistono evidenti diseguaglianze di fatto: il disagio sociale, la miseria, l'ignoranza, la malattia, determinano fratture profonde nel corpo sociale. La nostra non è una società di eguali, anzi lo è sempre meno; emergono nuove povertà, situazioni gravissime e inedite che chiedono interventi e sostegno. E' una dimostrazione di realismo il secondo comma dell'art.3 che impone alla Repubblica di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". E' l'altra faccia del principio di eguaglianza, l'eguaglianza sostanziale, ancor più difficile da realizzare.

Nel primo articolo della Costituzione è scritto: l'Italia è una Repubblica "fondata sul lavoro". Con questa formula – sottolinea Mortati – si è inteso "invertire il valore ai due termini del rapporto proprietà-lavoro, conferendo la preminenza a quest'ultimo sul primo" e su ogni altra fonte di dignità sociale, ormai superata (titoli nobiliari, appartenenza familiare). Il nesso fra dignità della persona, lavoro, eguaglianza è confermato dal Titolo III che sancisce il diritto per tutti i lavoratori – senza distinzioni di sesso o di età – a una retribuzione pari, proporzionata alla quantità e qualità del lavoro svolto e sufficiente comunque "ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza *libera e dignitosa*"; assicura agli inabili il mantenimento, e *a tutti i lavoratori il diritto "a mezzi adeguati* alle loro esigenze di vita in caso d'infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, *disoccupazione involontaria*" (art. 38). Il lavoro è un diritto (art. 4) e, se il lavoro non c'è, scatta il diritto previsto dall'art. 38. Norme importantissime che dovrebbero far riflettere sulla gravità della loro disapplicazione in questi tempi in cui ogni residuo di solidarietà sembra scomparso.

Eppure l'art.2 accanto ai diritti inviolabili dell'uomo pone i "doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale". Al dovere di tutti i cittadini di essere fedeli alla Repubblica, di rispettarne la Costituzione e le leggi(comma 1,art. 54) si affianca un fondamentale dovere legato alla solidarietà politica, economica e sociale dell'art.2: contribuire alle spese che la comunità deve sostenere per soddisfare le esigenze e i bisogni comuni. Dai cittadini soltanto vengono le risorse indispensabili per il funzionamento e l'esistenza stessa dello Stato: "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva" (art.53). E' un dovere costituzionale che grava su tutti, ma *non in maniera eguale*; la Costituzione ne differenzia l'entità, indicando i criteri da seguire nell'imposizione, la 'capacità contributiva' e la *progressività*. Ma anche qui, la Costituzione

è tradita. Eppure il dovere di contribuire alle spese pubbliche a seconda delle proprie possibilità discende dai principi stessi dell'ordinamento democratico. Le entrate pubbliche sono il mezzo indispensabile per lo svolgimento delle attività dello Stato e degli altri enti che, senza le risorse necessarie, non potrebbero realizzare i loro compiti essenziali per la comunità di cui ciascuno è parte. Chi viola quel dovere si pone fuori dalla comunità, perché è questa che l'evasore danneggia: sottrae risorse, sfrutta servizi e prestazioni pubbliche pagate dagli altri, senza contribuire. E' un ladro, e il suo furto è il più grave perché danneggia chi ha bisogno dei servizi e delle prestazioni pubbliche, in particolare i deboli, e, rendendo più difficile la realizzazione dei diritti sociali, incide sulle basi stesse della democrazia. E' in gioco, infatti, l'eguaglianza: i cittadini di un paese democratico dovrebbero avere le risorse necessarie per partecipare alla vita politica in condizioni di parità e, dunque, è dovere dello Stato democratico adoperarsi per ridurre le cause delle più vistose diseguaglianze (la miseria e l'ignoranza innanzitutto).

La centralità della persona e della sua dignità, è un'indicazione forte del *fine* da perseguire, un *fine preminente su ogni altro* che deve orientare l'intera attività pubblica. Esigenze diverse, sia pure degne di considerazione come le esigenze di bilancio, non possono portare al loro disconoscimento. E' stretto il legame fra dignità della persona, eguaglianza e diritti sociali: negarli significa negare la Costituzione intera.